

Premessa

Deficit è il filo conduttore degli scritti che seguono. Tutti ispirati a qualche libro del più vario tipo, provenienza, autore, i miei scritti vanno alla ricerca di quello che manca, dentro e intorno ai sistemi politici democratici, alle loro istituzioni, ai loro leader, con riferimento alle modalità con le quali il potere politico viene acquisito dagli uomini e, con molte difficoltà aggiuntive, dalle donne. Esistono deficit anche nelle modalità con le quali il potere viene esercitato facendo riferimento alla Costituzione, non soltanto a quella italiana, ma anche alla Costituzione quasi per antonomasia, quella degli Stati Uniti d'America. Deficit fanno la loro comparsa anche nelle narrazioni dai molti fini, intese ad ampliare, a riprodurre, a lodare il potere, talvolta tutt'altro che democratico, come si è manifestato nelle primavere arabe, rapidamente sfiorite.

Molto contano in tutti questi avvenimenti e nelle loro narrazioni, da un lato, le culture politiche, *in primis* quella liberale, la cultura politica che, per eccellenza, si occupa della separazione dei poteri, del controllo del potere, dei freni e contrappesi (*checks and balances*), del conflitto di interessi fra poteri; dall'altro, le istituzioni. Tutte le democrazie si dotano di istituzioni che mirano a consentire la partecipazione del popolo (*demos*) al potere (*kratos*). Tutte

cercano un equilibrio fra la rappresentanza, la più articolata possibile, delle preferenze, delle identità, degli interessi dei cittadini, e il governo, il più capace di effettuare scelte e di tradurle in decisioni per soddisfare le preferenze, per riconoscere e rispettare le identità, per proteggere e promuovere gli interessi. Nessuna democrazia è, però, in grado di evitare momentanei deficit, carenze di rappresentanza e di decisionalità. Tutte le democrazie in quanto tali, anche quelle deficitarie, dispongono di possibilità di apprendimento e di opportunità di (auto)correzione. Sarà il loro pluralismo senza limiti, aperto alla competizione, costretto a essere responsabile di cercare e trovare i correttivi al malfunzionamento e ai deficit. Saranno i leader come, per esempio, il potente Presidente USA George W. Bush (2000-2008) e l'apparentemente carismatico Primo ministro inglese Tony Blair (1997-2007) a sentirsi obbligati a spiegare e giustificare quello che hanno fatto, non fatto, fatto male, con conseguenze negative sul loro paese e sul mondo che durano ancora. Dovranno essere gli astensionisti, uomini e donne dei quali è imperativo criticare il deficit di partecipazione, a rendere e rendersi conto del costo dei loro comportamenti e, eventualmente, a cambiarli.

Infine, in una fase nella quale sembra essere l'anti-politica a farla da padrone, coccolata e riverita, persino alimentata dai mass media e amplificata dalle reti di comunicazione sociale, è tempo di scoprire e denunciare che deficit profondi si annidano in una pluralità di associazioni. La cattiva politica è anche il prodotto dell'esistenza e della ramificazione di associazioni corporative che non hanno e non applicano codici deontologici, che, nel loro insieme, danno vita e sostanza a società incivili. Sì, i deficit democratici abitano anche nella società. Li cerchiamo. Li abbiamo trovati. Dobbiamo criticarli con lo

stesso vigore e rigore che rivolgiamo alla politica. I deficit sono come gli esami: non finiscono mai. Come gli esami, possono, però, essere superati, da chi ne sa abbastanza. Il contenuto di questo libro mira a essere d'aiuto a chi affronta e desidera passare gli esami e colmare i deficit.

14 dicembre 2017

Gianfranco Pasquino